

SETTIMANA POLITICA

Le dispute e i fatti



NAPOLITANO — «Disputare in Parlamento le proposte governative»

La scena politica nazionale è stata dominata, nella settimana scorsa, da un avvenimento di insolito risalto e da due «questioni» che sono sul tappeto da vario tempo. L'avvenimento è stato la pubblicazione della «Dichiarazione comune del PCI e del PCF» sugli aspetti essenziali di una strategia di avanzata democratica verso il socialismo nei due paesi. Enorme è stato il risalto dato al documento dagli organi d'informazione ai quali, pur nella diversità degli apprezzamenti, non è sfuggito che ci si trovava di fronte ad un fatto di significato qualitativo non solo per le prospettive dei due grandi partiti comunisti ma per quelle di tutta la sinistra europea. Per qualche giorno, a seguito di ciò, il dibattito politico si è elevato al livello delle grandi opzioni strategiche e delle speranze (o dei timori) per l'avvenire prossimo e lontano dei due paesi latini.

«Questioni», di carattere più raccapriccante, che non riempiono le cronache politiche sono state quelle della crisi democristiana (manovra di accostamento allo impegnativo traguardo del Consiglio nazionale che si aprì oggi), e del dibattito fra i partiti della maggioranza attorno alle scelte di politica economica. C'è stato martedì un ennesimo incontro interministeriale per «qualificare» l'aspetto del «programma a medio termine» relativo all'industria. C'è stata il giorno dopo una riunione della segreteria socialista da cui è uscito un orientamento che potrebbe essere riassunto nella formula: non ci sono le condizioni per un programma organico, attendiamo il governo alla prova di provvedimenti legislativi, amministrativi e politici di immediato intervento ed efficacia.

Contemporaneamente De Martino andava da Moro per ribadirgli l'intendimento socialista di non provocare una crisi di governo e di riservarsi un giudizio di merito sugli atti concreti dell'esecutivo. Queste assicurazioni, per quanto collocate in un quadro di pronunciato scetticismo sulla effettiva capacità del governo bipartito di dare



LA MALFA — «Che ci sto a fare?»

stanza — di un atto di difesa della dignità del PRI la cui pazienza «ha un limite».

La replica socialista, attraverso l'Avanti!, ribadiva che l'intervento governativo contro la crisi economica in presenza di un quadro politico incerto, non poteva assumere la forma illusoria di «più o meno suggestive cornici» (cioè di programmi con pretese di originalità) ma doveva caratterizzarsi con atti «realisticamente possibili» e certamente coerenti con le priorità su cui sembrerebbe esservi accordo.

Ma cosa c'è di politico dietro a questa disputa sul metodo dell'intervento governativo? Si è in pratica, dinanzi a due schemi logici contrapposti. Da parte di La Malfa si subordina la credibilità e la realizzabilità di un piano complesso di misure economiche all'esistenza di una preventiva compattezza o quanto meno solidarietà della maggioranza parlamentare (nonché ad un allineamento altrettanto preventivo delle impostazioni delle forze sociali). Viceversa, da parte socialista si subordina lo appoggio all'operato governativo alla qualità e alla intrinseca insoddisfazione e coerenza degli atti del governo.

E' chiaro che il paese non può attendere che si dirimano queste, pur legittime, dispute fra le forze politiche della maggioranza. E tanto meno esso può permettersi il lusso di discussioni sostanzialmente prive di oggetto concreto, giacché non c'è ancora chiarezza né di pianificazione né di programmi singoli. E' proprio questa realtà che ha fatto dire al compagno Napolitano che il problema fondamentale «è quello della prosecuzione senza soste, da parte del governo, dei lavori per il programma a medio termine, sia per gli aspetti considerati essenziali anche da noi» relativi al settore industriale sia per gli altri non meno importanti (agricoltura, edilizia, trasporti) e della presentazione al Parlamento, nelle prossime settimane, di proposte definite. Con quelle proposte ci misureremo tutti».

Enzo Roggi

Due milioni di lavoratrici: dieci anni fa erano più del doppio - Le ragioni della «fuga» dai campi - Un ruolo nuovo in un'agricoltura diversa - La relazione della compagna Bianca Bracci Torsi - Oggi conclude Macaluso

Dal nostro inviato

REGGIO CALABRIA, 22

Le donne che lavorano in agricoltura sono circa due milioni. Dieci anni fa erano più del doppio. La loro età media si aggira attorno ai 30 anni e tende ad aumentare. Non solo lasciano la campagna più degli uomini, ma costituiscono spesso la

spinta determinante per l'innubamento dell'intero nucleo familiare. Il lavoro agricolo per la donna, ancor più che per l'uomo, è l'ultima scelta» dettata da una necessità senza scampo. Infatti le percentuali più rilevanti di donne addette all'agricoltura, sul totale dell'occupazione femminile, si hanno solo nelle regioni meridionali più di-

sgregate e meno industrializzate (68 per cento nel Molise, 63 in Lucania, 50 per cento in Campania). Sono rimaste a sostituire gli uomini emigrati o passati ad altro lavoro.

Nelle regioni dove l'agricoltura è invece più progredita e più remunerativa (Emilia, Toscana, Piemonte) il peso del lavoro femminile è meno avvertito: qui per altro la donna contadina e bracciante ha inizialmente migrazione condizionata, anche se spesso una certa visione più lucidale della famiglia le crea i maggiori disagi.

Con questo «spicciolo» della condizione femminile nelle nostre campagne è iniziato stamane a Reggio Calabria presso la Sala della Sanità, il convegno nazionale su «Le donne protagoniste di un'agricoltura rinnovata», indetto unitariamente dalle sezioni femminili e agrarie della direzione del PCI. Sono presenti i responsabili nazionali delle due sezioni di lavoro, Adriano Serrai, Emanuele Macaluso, Franco Amato, segretario regionale delle Calabrie; i parlamentari comunisti di Catanzaro, Tripodi e Gagliola, Riga, sindacalisti della Federbraccianti, dirigenti della Alleanza Contadini, il compagno Tommaso Rossi, capogruppo alla Regione, il segretario della Federazione provinciale Fanfani, delegazioni di compagnie e di compagni provenienti da tutte le maggiori regioni agricole.

Sui piano a medio termine interviene il compagno Cervetti, della segreteria del PCI, con l'editoriale dell'ultimo numero di «Politica ed economia», la rivista del Cipe. «Noi muoviamo - scrive Cervetti - dalla necessità di un aumento e di una difesa della occupazione, ma occupare significa investire».

Tale processo deve essere legato all'intervento delle masse, per intervenire direttamente nella sfera produttiva, secondo Cervetti, si tratta di promuovere delle conferenze di produzione «organizzate unitariamente e in varie maniera, non disdegno di trattare i modi e le questioni della gestione». Sul piano a medio termine il compagno Barca ha rilasciato una intervista molto succinta. Il suo intervento a medio termine - ha detto Barca - non deve essere né un nuovo decreto né una legge quadro. Dovrebbe invece confluiscere come una definizione di un orientamento generale fatta in sede parlamentare, dopo le necessarie consultazioni».

Il convegno - come ha spiegato la compagna Bianca Bracci Torsi, della sezione femminile centrale nella relazione introduttiva - «è di produzione, organizzate unitariamente e in varie maniera, non disdegno di trattare i modi e le questioni della gestione». Sul piano a medio termine il compagno Barca ha rilasciato una intervista molto succinta. Il suo intervento a medio termine - ha detto Barca - non deve essere né un nuovo decreto né una legge quadro. Dovrebbe invece confluiscere come una definizione di un orientamento generale fatta in sede parlamentare, dopo le necessarie consultazioni».

La centralità e la gravità della questione agraria è ormai fuori discussione. La crisi colpisce tutti, sia i contadini delle zone povere, sia quelli che hanno saputo trasformare la loro azienda. E poiché l'industria gode una salute ancora peggiore (l'incisività e cassa integrazione sono ormai all'ordine del giorno), non esiste nemmeno più la possibilità di «scappare». Anzi, in qualche caso, si è in presenza di fenomeni di ritorno in campagna, un ritorno quasi sempre disperato.

Cosa fare? Occorre cambiare politica economica. La esigenza è sottolineata anche dalla condizione femminile. La rinascita del nostro Mezzogiorno, ad esempio, passa essenzialmente attraverso la costruzione di una nuova agricoltura, nella quale anche la bracciante, diventa una protagonista. Ma per costruire una agricoltura siffatta è necessario degli incentivi, ha giustamente osservato la compagna Bracci Torsi, non basta una proposta di cattiva volontà, bisogna riformare l'industria, per un superamento effettivo della separazione rimasta anche dopo la liquidazione formale dei ministeri.

Ciò che occorre - questa la conclusione di Pecchioli sulla quale c'è stata una larga concordanza di vedute - è di determinare un largo schieramento democratico, per garantire democraticamente gli indirizzi strategici, i piani operativi, gli ordinamenti delle forze armate» per sottolineare la necessità di riempire i «tempi morti» e gli abusi, che provocano frustrazione e malcontento.

Il compagno Pecchioli ha infine esaminato il ruolo che il Parlamento è chiamato a svolgere, affermando che il PCI, incalza il governo per tenere il filo alla riforma del Consiglio supremo di difesa, che deve essere allargato alle

Sergio Pardera

Il dibattito sulla prospettiva economica

Nuovi interventi sul piano a medio termine

Il governo, con una riunione presieduta dall'altra sera dal presidente del consiglio Moro, ha tratto le conclusioni del giro di consultazioni con le forze politiche della maggioranza parlamentare (nonché ad un allineamento altrettanto preventivo delle impostazioni delle forze sociali). Viceversa, da parte socialista si subordina lo appoggio all'operato governativo alla qualità e alla intrinseca insoddisfazione e coerenza degli atti del governo.

E' chiaro che il paese non può attendere che si dirimano queste, pur legittime, dispute fra le forze politiche della maggioranza. E tanto meno esso può permettersi il lusso di discussioni sostanzialmente prive di oggetto concreto, giacché non c'è ancora chiarezza né di pianificazione né di programmi singoli.

E' proprio questa realtà che ha fatto dire al compagno Napolitano che il problema fondamentale «è quello della prosecuzione senza soste, da parte del governo, dei lavori per il programma a medio termine, sia per gli aspetti considerati essenziali anche da noi» relativi al settore industriale.

Trovare i mezzi per affrontare il problema della crisi, è di nuovo a medio termine - ha detto Barca - ma anche queste questioni legate alla giungla di redditi. Dopo aver rilevato la necessità di avere oggi almeno alcuni elementi di una politica del commercio estero iniziando una azione di controllo e di coordinamen-

to delle aziende che importano materie prime. Cervetti sostiene che è necessario intervenire sia nella agricoltura che nella industria. In questa ultima si tratta di agire soprattutto in direzione di tre settori: beni strumentali, energia, settori legati all'agricoltura. Cervetti aggiunge che «un piano, un programma a medio termine è l'avvio di una opera per uscire dall'attuale quadro, per preparare l'espansione, individuare carriera nuovi nei sistemi di produzione, elementi pure parziali, di affermazione di una nuova società».

Tale processo deve essere legato all'intervento delle masse, per intervenire direttamente nella sfera produttiva, secondo Cervetti, si tratta di promuovere delle conferenze di produzione «organizzate unitariamente e in varie maniera, non disdegno di trattare i modi e le questioni della gestione». Sul piano a medio termine il compagno Barca ha rilasciato una intervista molto succinta. Il suo intervento a medio termine - ha detto Barca - non deve essere né un nuovo decreto né una legge quadro. Dovrebbe invece confluiscere come una definizione di un orientamento generale fatta in sede parlamentare, dopo le necessarie consultazioni».

La centralità e la gravità della questione agraria è ormai fuori discussione. La crisi colpisce tutti, sia i contadini delle zone povere, sia quelli che hanno saputo trasformare la loro azienda. E poiché l'industria gode una salute ancora peggiore (l'incisività e cassa integrazione sono ormai all'ordine del giorno), non esiste nemmeno più la possibilità di «scappare». Anzi, in qualche caso, si è in presenza di fenomeni di ritorno in campagna, un ritorno quasi sempre disperato.

Cosa fare? Occorre cambiare politica economica. La esigenza è sottolineata anche dalla condizione femminile. La rinascita del nostro Mezzogiorno, ad esempio, passa essenzialmente attraverso la costruzione di una nuova agricoltura, nella quale anche la bracciante, diventa una protagonista.

Ma per costruire una agricoltura siffatta è necessario degli incentivi, ha giustamente osservato la compagna Bracci Torsi, non basta una proposta di cattiva volontà, bisogna riformare l'industria, per un superamento effettivo della separazione rimasta anche dopo la liquidazione formale dei ministeri.

Ciò che occorre - questa la conclusione di Pecchioli sulla quale c'è stata una larga concordanza di vedute - è di determinare un largo schieramento democratico, per garantire democraticamente gli indirizzi strategici, i piani operativi, gli ordinamenti delle forze armate» per sottolineare la necessità di riempire i «tempi morti» e gli abusi, che provocano frustrazione e malcontento.

Il compagno Pecchioli ha infine esaminato il ruolo che il Parlamento è chiamato a svolgere, affermando che il PCI, incalza il governo per tenere il filo alla riforma del Consiglio supremo di difesa, che deve essere allargato alle

Ampia convergenza tra le posizioni di comunisti, socialisti, repubblicani e socialdemocratici - Gli interventi di Pecchioli, dei presidenti delle Commissioni difesa del Senato e della Camera, degli on. Bandiera (PRI), Balzamo (PSI) e del gen. Pasti - Le conclusioni del compagno Ingrao

Supercare la separazione tra Forze Armate e Difesa - L'esperienza della Federazione di Pecchioli, dei presidenti delle Commissioni difesa del Senato e della Camera, degli on. Bandiera (PRI), Balzamo (PSI) e del gen. Pasti - Le conclusioni del compagno Ingrao

Supercare la separazione tra le Forze Armate e Difesa - L'esperienza della Federazione di Pecchioli, dei presidenti delle Commissioni difesa del Senato e della Camera, degli on. Bandiera (PRI), Balzamo (PSI) e del gen. Pasti - Le conclusioni del compagno Ingrao

Supercare la separazione tra le Forze Armate e Difesa - L'esperienza della Federazione di Pecchioli, dei presidenti delle Commissioni difesa del Senato e della Camera, degli on. Bandiera (PRI), Balzamo (PSI) e del gen. Pasti - Le conclusioni del compagno Ingrao

Supercare la separazione tra le Forze Armate e Difesa - L'esperienza della Federazione di Pecchioli, dei presidenti delle Commissioni difesa del Senato e della Camera, degli on. Bandiera (PRI), Balzamo (PSI) e del gen. Pasti - Le conclusioni del compagno Ingrao

Supercare la separazione tra le Forze Armate e Difesa - L'esperienza della Federazione di Pecchioli, dei presidenti delle Commissioni difesa del Senato e della Camera, degli on. Bandiera (PRI), Balzamo (PSI) e del gen. Pasti - Le conclusioni del compagno Ingrao

Supercare la separazione tra le Forze Armate e Difesa - L'esperienza della Federazione di Pecchioli, dei presidenti delle Commissioni difesa del Senato e della Camera, degli on. Bandiera (PRI), Balzamo (PSI) e del gen. Pasti - Le conclusioni del compagno Ingrao

Supercare la separazione tra le Forze Armate e Difesa - L'esperienza della Federazione di Pecchioli, dei presidenti delle Commissioni difesa del Senato e della Camera, degli on. Bandiera (PRI), Balzamo (PSI) e del gen. Pasti - Le conclusioni del compagno Ingrao

Supercare la separazione tra le Forze Armate e Difesa - L'esperienza della Federazione di Pecchioli, dei presidenti delle Commissioni difesa del Senato e della Camera, degli on. Bandiera (PRI), Balzamo (PSI) e del gen. Pasti - Le conclusioni del compagno Ingrao

Supercare la separazione tra le Forze Armate e Difesa - L'esperienza della Federazione di Pecchioli, dei presidenti delle Commissioni difesa del Senato e della Camera, degli on. Bandiera (PRI), Balzamo (PSI) e del gen. Pasti - Le conclusioni del compagno Ingrao

Supercare la separazione tra le Forze Armate e Difesa - L'esperienza della Federazione di Pecchioli, dei presidenti delle Commissioni difesa del Senato e della Camera, degli on. Bandiera (PRI), Balzamo (PSI) e del gen. Pasti - Le conclusioni del compagno Ingrao

Supercare la separazione tra le Forze Armate e Difesa - L'esperienza della Federazione di Pecchioli, dei presidenti delle Commissioni difesa del Senato e della Camera, degli on. Bandiera (PRI), Balzamo (PSI) e del gen. Pasti - Le conclusioni del compagno Ingrao

Supercare la separazione tra le Forze Armate e Difesa - L'esperienza della Federazione di Pecchioli, dei presidenti delle Commissioni difesa del Senato e della Camera, degli on. Bandiera (PRI), Balzamo (PSI) e del gen. Pasti - Le conclusioni del compagno Ingrao

Supercare la separazione tra le Forze Armate e Difesa - L'esperienza della Federazione di Pecchioli, dei presidenti delle Commissioni difesa del Senato e della Camera, degli on. Bandiera (PRI), Balzamo (PSI) e del gen. Pasti - Le conclusioni del compagno Ingrao

Supercare la separazione tra le Forze Armate e Difesa - L'esperienza della Federazione di Pecchioli, dei presidenti delle Commissioni difesa del Senato e della Camera, degli on. Bandiera (PRI), Balzamo (PSI) e del gen. Pasti - Le conclusioni del compagno Ingrao

Supercare la separazione tra le Forze Armate e Difesa - L'esperienza della Federazione di Pecchioli, dei presidenti delle Commissioni difesa del Senato e della Camera, degli on. Bandiera (PRI), Balzamo (PSI) e del gen. Pasti - Le conclusioni del compagno Ingrao

Supercare la separazione tra le Forze Armate e Difesa - L'esperienza della Federazione di Pecchioli, dei presidenti delle Commissioni difesa del Senato e della Camera, degli on. Bandiera (PRI), Balzamo (PSI) e del gen. Pasti - Le conclusioni del compagno Ingrao

Supercare la separazione tra le Forze Armate e Difesa - L'esperienza della Federazione di Pecchioli, dei presidenti delle Commissioni difesa del Senato e della Camera, degli on. Bandiera (PRI), Balzamo (PSI) e del gen. Pasti - Le conclusioni del compagno Ingrao

Supercare la separazione tra le Forze Armate e Difesa - L'esperienza della Federazione di Pecchioli, dei presidenti delle Commissioni difesa del Senato e della Camera, degli on. Bandiera (PRI), Balzamo (PSI) e del gen. Pasti - Le conclusioni del compagno Ingrao

Supercare la separazione tra le Forze Armate e Difesa - L'esperienza della Federazione di Pecchioli, dei presidenti delle Commissioni difesa del Senato e della Camera, degli on. Bandiera (PRI), Balzamo (PSI) e del gen. Pasti - Le conclusioni del compagno Ingrao

Supercare la separazione tra le Forze Armate e Difesa - L'esperienza della Federazione di Pecchioli, dei presidenti delle Commissioni difesa del Senato e della Camera, degli on. Bandiera (PRI), Balzamo (PSI) e del gen. Pasti - Le conclusioni del compagno Ingrao

Supercare la separazione tra le Forze Armate e Difesa - L'esperienza della Federazione di Pecchioli, dei presidenti delle Commissioni difesa del Senato e della Camera, degli on. Bandiera (PRI), Balzamo (PSI) e del gen. Pasti - Le conclusioni del compagno Ingrao

Supercare la separazione tra le Forze Armate e Difesa - L'esperienza della Federazione di Pecchioli, dei presidenti delle Commission